



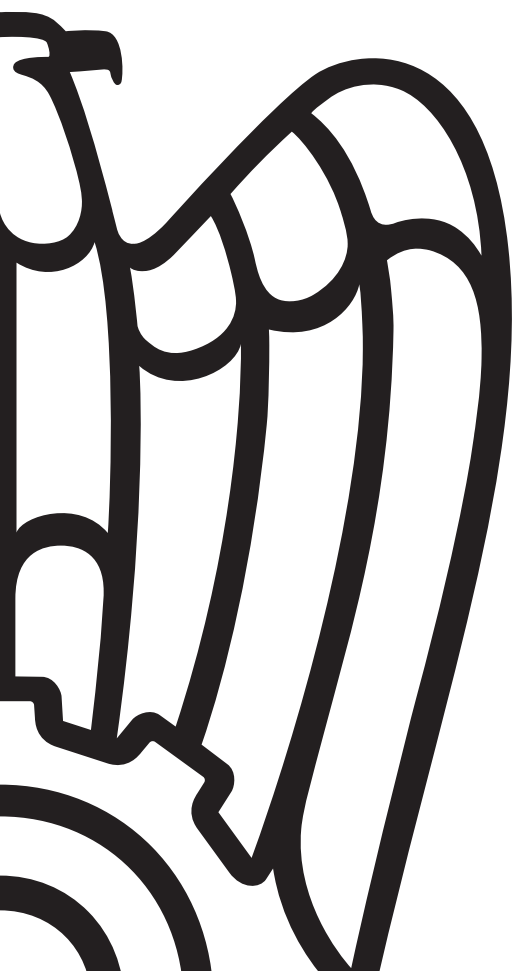
Unione Industriali
Napoli

Relazione del Presidente

Vittorio Genna

ASSEMBLEA PUBBLICA

17 settembre 2026



Buongiorno a tutti.

Un saluto e un ringraziamento particolare
al Vice Presidente del Consiglio Antonio Tajani
al Presidente di Confindustria Emanuele Orsini
al Presidente della Regione Campania Roberto Fico
al Sindaco di Napoli e della Città Metropolitana Gaetano Manfredi
a tutte le Autorità presenti

E un sentito ringraziamento ai tanti colleghi che sono in sala e ci danno
l'energia per assolvere al meglio il compito a cui siamo chiamati!

Abbiamo scelto di dedicare questa Assemblea ad un progetto quadriennale
che può riassumersi in un'unica parola, semplice ma decisiva: Crescita.

Senza crescita non c'è lavoro, non c'è coesione sociale, non c'è futuro.
Siamo convinti che una nuova stagione di crescita dell'Italia possa e debba
partire da qui: da Napoli, dalla Campania, dal Mezzogiorno.

Una scelta consapevole e coraggiosa, pur convinti che le dinamiche di
sviluppo che condizionano il nostro futuro dipendono da un clima di
maggiore equilibrio e minore tensione sul piano internazionale.

Proprio perché le interazioni su scala globale svolgono un ruolo essenziale
per il buon esito delle nostre aspettative, chiediamo agli interlocutori a noi
vicini, europei e nazionali, di assolvere al massimo il proprio compito per
favorire lo sviluppo in Europa e in Italia.

Passi in avanti considerevoli sono stati fatti. Eravamo ultimi in Europa per
autorevolezza del Paese; grazie alla stabilità politica e al controllo dei conti
pubblici abbiamo guadagnato in reputazione internazionale, oggi superiore
a quella di numerosi altri Stati dell'Unione.

Bisogna capitalizzare questo risultato. Senza esitazione.

Una politica energetica e industriale

Condividiamo l'impegno del Presidente Orsini perché, su partite come la politica energetica e industriale, Bruxelles cambi profondamente rotta rispetto al passato.

Abbiamo il privilegio di far parte della Confederazione industriale più potente d'Europa, dovremo far valere questa forza sempre di più per sensibilizzare le Istituzioni europee sulla necessità vitale di rilanciare un continente sempre meno competitivo.

Bruxelles continua a iper regolamentare, anziché contrastare le strategie aggressive delle aziende di Stato cinesi con una drastica deregolamentazione e con una ridefinizione delle regole del Wto.

Dal free trade dobbiamo passare al fair trade!

I rapporti di scambio con la Cina vanno riequilibrati in tempi rapidi, con politiche anti-dumping e, quindi, dobbiamo promuovere la nostra manifattura, non inseguire integralismi ideologici che hanno già contribuito a ridimensionare, e rischiano di continuare a farlo, interi settori produttivi.

Dobbiamo sostenere l'industria governando e non subendo la Transizione Digitale, favorendo l'integrazione delle tecnologie più avanzate nel sistema delle imprese, diventando protagonisti in un campo che purtroppo ci vede comprimari.

Basti pensare che solo 4 delle principali 50 aziende tecnologiche mondiali sono europee.

Bisogna quindi valorizzare e integrare rapidamente nei processi produttivi le potenzialità di una rivoluzione epocale come l'intelligenza artificiale, senza trascurarne i rischi.

Dobbiamo dotarci di una politica energetica continentale che miri a garantire la massima autonomia in tema di approvvigionamenti, puntando al tempo stesso a una crescita sostenibile, valorizzando il nucleare di ultima generazione e implementando l'utilizzo delle fonti rinnovabili.

Va rivisto con pragmatismo ma in modo radicale l'attuale sistema europeo ETS.

Un passo in avanti sostanziale è stato fatto da Bruxelles nella direzione di diversificare e ampliare gli scambi produttivi e commerciali.

L'intesa Mercosur, fortemente voluta dal Governo Italiano - che grazie al proprio voto in sede comunitaria l'ha consentita - e da Confindustria, si inquadra in questa svolta.

Non si può d'altra parte trascurare che, mentre si aprono soltanto ora spazi per un incremento dei flussi commerciali europei con i Paesi Mercosur, da tempo il loro maggiore partner economico è la Cina!

Il nostro Governo, grazie allo straordinario impegno del Maeci e in prima persona del Ministro Tajani, ha impresso un'accelerazione decisiva all'attuazione dell'Accordo, promuovendo, primo Paese europeo, la recente missione in Argentina e Brasile.

Più in generale, va riconosciuto al Ministro di avere realizzato una autentica svolta storica con la riforma del Maeci, che in pochi anni ha dato origine a una diplomazia economica adeguata alle esigenze di un Paese industrializzato.

Le imprese sono le protagoniste principali delle performance conseguite sul fronte dell'export. Il traguardo sempre più vicino dei 700 miliardi complessivi di vendite all'estero nel 2027 sarà raggiunto anche perché, finalmente, l'Italia si presenta oggi sui mercati globali come un sistema a tutti gli effetti.

Si tratta di un modello nuovo, più incisivo, di fare internazionalizzazione, che punta sia a favorire nuovi spazi di business per le nostre imprese, sia a intrecciare relazioni sociali e culturali destinate a durare nel tempo.

Siamo orgogliosi che ad attestare questo cambiamento abbia contribuito il Maeci che, attraverso il Comitato Nazionale Neapolis 2500, si è fatto promotore dell'Accordo quadro di cooperazione internazionale tra la Fondazione Teatro di San Carlo e l'Ente Autarquico Teatro Colon di Buenos Aires.

La cultura può e deve consolidare la reputazione internazionale di Napoli, in un progetto più ampio di rigenerazione che renda la città più conveniente per vivere, investire, produrre conoscenza, costruire il proprio futuro.

Industria e centralità del Mezzogiorno

Oltre che sollecitare Bruxelles, è importante che il Governo promuova una politica industriale nazionale adeguata alle sfide che ci aspettano.

In quest'ottica diventa strategico puntare sul Mezzogiorno, area ad alto potenziale di crescita, in un quadro di rilancio dell'intero sistema Italia, se si creano condizioni di attrattività.

Su questo punto bisogna subito sgombrare il campo da possibili equivoci.

Il Sud non può essere confinato in un ruolo di hub energetico nazionale.

Il Sud ha, come ogni altra area sviluppata, necessità di data center, ma né queste strutture né le pale eoliche creano occupazione, se non in misura limitata.

Nel Mezzogiorno vanno create le condizioni per estendere il tessuto manifatturiero.

Chiediamo al Governo di promuovere nel Sud investimenti ad alto impatto occupazionale, capaci di creare lavoro qualificato e manifatturiero, per colletti bianchi e colletti blu, anche in ambiti strategici come il rafforzamento della difesa nazionale.

Il Sud è baricentrico per una politica europea indirizzata maggiormente al dialogo con i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, in una prospettiva non solo meramente economica, ma anche di maggiori relazioni sociali, culturali, accademiche, formative.

Il Pnrr, sotto questo profilo, è stata un'opportunità colta soltanto parzialmente.

Il Piano avrebbe dovuto agevolare una svolta strutturale dell'economia italiana, ma già nello scorso anno siamo tornati a crescere a ritmi inferiori di quasi un punto rispetto alla media europea.

Si tratta di un problema di non poco conto, visto che solo poco più di un terzo delle risorse Pnrr sono state erogate a fondo perduto, il resto bisogna restituirlo!

È, in ogni caso, fondamentale che alcune grandi opere, volte a connettere le regioni del Sud tra loro e queste con il resto dell'Italia e dell'Europa, siano portate a compimento, dopo essere state stralciate dal capitolo Pnrr per essere rifinanziate con altre fonti a scadenza più lontana nel tempo.

La vera sfida, ormai, non è soltanto spendere le risorse non ancora materialmente utilizzate del PNRR. È occuparci di cosa accade il giorno dopo.

È evitare che, con il PNRR, termini anche la crescita!

Bisogna mettere in campo strumenti e risorse adeguate, ma soprattutto dando centralità all'area che più di tutte può fare decollare l'Italia.

Occorre un progetto per Napoli e per l'intero Mezzogiorno.

Sotto questo aspetto, vale la pena di ribadire che il Sud non parte da zero, che la sua base industriale e la sua economia sono comunque tali da rappresentare l'equivalente di uno stato europeo di media grandezza.

Abbiamo eccellenze e multinazionali manifatturiere in settori che vanno dall'aerospazio e dall'automotive alla farmaceutica, dalla moda al packaging, alla meccanica di precisione.

Per troppi anni il Mezzogiorno è stato raccontato come un problema da risolvere.

Il Mezzogiorno è una risorsa da utilizzare.

Non chiediamo politiche per il Sud: chiediamo politiche per l'Italia che mettano finalmente a frutto tutto il potenziale del Sud.

Se è vero, peraltro, che il Mezzogiorno è cresciuto più della media nazionale per pil e occupazione in questi ultimi anni, è altrettanto inevitabile che, in assenza di politiche di coesione rigorosamente monitorate nella loro definizione e attuazione, fin dal prossimo anno le tendenze si ribaltino.

Le stime Svimez, che prevedono una crescita 2027 di appena lo 0,5% nel Centro-Nord e lo 0,4% nel Sud, ci devono spingere a fare di tutto per evitare questa prospettiva.

Nell'interesse dell'Italia, non solo del Mezzogiorno.

L'importanza di un coordinamento nazionale

Ci aspettiamo, dal Governo in primo luogo, che scongiuri questa eventualità con una regia attenta di politiche e interventi, riducendo il divario infrastrutturale e di servizi e valorizzando ulteriormente strumenti come la Zes unica, favorendone l'utilizzo anche per grandi investimenti nazionali e d'oltre confine.

Abbiamo apprezzato in tal senso il fatto che la premier Meloni abbia anche di recente ribadito come sia prioritario restituire centralità al Mezzogiorno nelle politiche di sviluppo del Paese.

Promuovere la politica industriale, soprattutto in un'area ancora piena di giovani qualificati e di zone disponibili per gli insediamenti, significa fare l'interesse dell'Italia.

Significa creare le premesse per una forte crescita del prodotto interno lordo, di un lavoro ad alto valore aggiunto, degli stessi consumi interni, con benefici conseguenti anche per le finanze pubbliche.

Siamo convinti che questo processo si può concretizzare solo con la collaborazione e il confronto costruttivo fra le istituzioni.

A tal fine non servono riforme che aggravino le diseguaglianze territoriali, svilendo nel contempo il ruolo dello Stato centrale su tematiche di interesse spesso addirittura sovranazionale.

Su questi temi l'Unione Industriali di Napoli può fornire un contributo di elaborazione strategica grazie alla Fondazione Mezzogiorno guidata da Antonio D'Amato, che appena qualche mese fa ha presentato una importante proposta per una svolta nei rapporti tra Stato e Regioni.

È stata evidenziata la necessità di rivedere il rapporto in una direzione ben diversa da quella prospettata con la legge di riforma dell'autonomia differenziata. Sicurezza, formazione, politica energetica e sanità sono materie che richiedono una regia nazionale e, quando necessario, europea. Non possono essere affidate a una sovrapposizione di competenze che rende incerti i tempi, disperde le risorse e indebolisce la responsabilità delle decisioni.

Lo hanno dimostrato con chiarezza i drammatici eventi degli ultimi anni.

Attrattività del territorio e ruolo dell'impresa

La Regione Campania, così come la Città Metropolitana e il Comune di Napoli, hanno la responsabilità, ciascuna istituzione per le proprie prerogative, di costruire le premesse per rendere attrattivo il nostro territorio, ricco di potenzialità mortificate.

Una tutela dell'ordine pubblico sempre più efficace, assicurata attraverso un'azione articolata e integrata tra i diversi livelli istituzionali, è la prima condizione per migliorare la qualità della vita dei cittadini e rendere il territorio più attrattivo per nuove iniziative imprenditoriali.

Non si tratta soltanto di infrastrutture, ma anche di servizi: dalla sanità alla scuola, fino alle condizioni delle aree industriali.

La situazione resta deficitaria, come mostrano periodicamente le classifiche sulla qualità della vita, che collocano Napoli e le altre province campane nelle ultime posizioni.

Per superarla occorre una visione dello sviluppo e incentivare una crescita produttiva capace di creare lavoro stabile e duraturo.

Il contesto territoriale è degradato.

Le aree metropolitane sono ridotte a ghetti e, purtroppo, lo stesso processo si sta verificando per il centro di Napoli, per effetto di una proliferazione di attività turistiche di basso profilo, tra b&b e baretti.

Il turismo, d'altra parte, quello altospendente che innalza stabilmente il Pil, deve essere una conseguenza dell'attrattività di un territorio, e certamente non il suo unico modello di sviluppo.

Anche la realizzazione di grandi eventi può facilitare la crescita.

La ripresa dell'investimento pubblico è stato un elemento importante.

Ma non possiamo pensare di vivere solo di intervento pubblico, come accadde dopo il terremoto del 1980, un periodo le cui distorsioni conosciamo bene.

Anche i pur fondamentali interventi di rigenerazione urbana non possono costituire l'unico orizzonte prospettico per chi governa il territorio.

La crescita dell'immagine, la 'buona stampa', il superamento di una stagione in cui la Campania e il Mezzogiorno erano condannati per default, al di là delle loro stesse indubbie contraddizioni, vanno annoverati come un passo in avanti.

Noi chiediamo un confronto per definire le basi di un futuro della Campania in grado di rendere il territorio autosufficiente. Con importanti investimenti produttivi 'attratti' grazie a servizi e standard di qualità.

Va ricostruito un ceto dirigente articolato e molto qualificato, puntando sul rilancio dell'industria.

Questa opzione fondamentale dev'essere un punto di riferimento per un futuro di nuova crescita economica sociale e culturale.

Quando parliamo di industria pensiamo innanzitutto a quella manifatturiera, a più alto valore aggiunto e più elevato tasso di innovazione.

A una Manifattura 5.0, non inquinante.

Consapevoli che la sua espansione deve essere proiettata su un' "area vasta", intesa come provincia napoletana, regione campana, ampie aree del Mezzogiorno.

A Napoli devono tornare centri decisionali, che ormai sono tutti fuori.

Sedi strategiche di holding, ma anche manager di altissimo profilo, per attrarre i quali non bastano le incomparabili bellezze della città.

Non bastano, se non si assicurano condizioni di vivibilità.

L'impresa è il soggetto naturalmente candidato a creare ricchezza ed è essenziale che, allorché si definiscano politiche e progetti di sviluppo, le sue rappresentanze abbiano la concreta e non solo formale possibilità di esporre idee e progettualità, segnalare contraddizioni e criticità producendo ipotesi di soluzione e ricevendo risposte idonee a superarle.

L'impresa, proprio per la sua funzione trainante per lo sviluppo, deve costituire un punto di riferimento anche per l'elaborazione strategica della pianificazione territoriale, pur nell'ovvio rispetto di ruoli e prerogative delle istituzioni.

Questo suo ruolo è stato di fatto ignorato in questi anni.

Non c'è stata, ancorché continuamente sollecitata, una consultazione degna di tal nome.

Abbiamo chiesto un confronto su temi concreti, ne avevamo e ne abbiamo il diritto.

Perché, tra mille difficoltà, siamo rimasti sul territorio impegnandoci quotidianamente per la salvaguardia delle nostre imprese, del patrimonio produttivo.

Un territorio in cui i problemi non si risolvono, al di là dei proclami di intenti. Basti pensare che si continua a pagare una multa di decine di migliaia di euro al giorno per la presenza delle ecoballe.

Un confronto per lo sviluppo

Il Comune di Napoli ha superato il rischio di un dissesto ricostituendo una “cassa” con il determinante supporto dato dai Governi Draghi e Meloni.

Oltre al Patto per Napoli, un elemento che ha concorso a rendere praticabile l'azione di risanamento, per ora parziale ma certamente significativa dei conti dell'amministrazione senza bloccare o frenare l'investimento pubblico, bisogna evidenziare che sono stati realizzati passi per anni “ignorati”: dal sistema della riscossione che ha garantito un gettito adesso adeguato, alla gestione dei bilanci delle Partecipate, in precedenza prive anche di contratti di servizio. C'è stata poi l'ampia disponibilità di risorse aggiuntive assicurata dal Pnrr.

La designazione di Napoli come sede dell'America's Cup 2027 può imprimere un'accelerazione al rilancio di un'area strategica per il futuro della città.

Superato il rischio di default, occorre ora un cambiamento strutturale per stabilizzare i risultati ottenuti in termini di ricostituzione delle casse comunali e passare alla “fase 2”: quella di un solido sviluppo e di una crescita economica che non si culli su pochi decimali.

Siamo vicini al termine della consiliatura.

Tracciare bilanci serve per capire in che condizioni si trova la città, tra criticità e prospettive di crescita. Sui bilanci si fonda anche la credibilità dei programmi, in vista del prossimo futuro.

In tal senso le strategie d'impresa possono suggerire, pur nella diversità di compiti e funzioni, delle correzioni di tiro.

Siamo abituati a programmi pluriennali basati sull'analisi concreta, puntuale, di obiettivi da raggiungere e di difficoltà da superare.

Approviamo bilanci semestrali anche per rivedere 'in corsa' ambizioni e progetti, iniziative, percorsi di crescita.

Le imprese, come dimostrano i dati, hanno fornito un contributo rilevante allo sviluppo di questo territorio anche in questi anni.

Ma la capacità di attrarre investimenti si consegue rendendo i territori più vivibili e, per cogliere queste opportunità, serve il confronto con chi dell'intrapresa è protagonista.

Bisogna cercare con determinazione di sviluppare progettualità di grande respiro che valorizzino possibili sinergie tra questi soggetti.

È proprio il confronto con chi opera quotidianamente per produrre sviluppo e ricchezza che può dare sostanza a un disegno altrimenti destinato a restare nel campo delle lodevoli intenzioni. Siamo confidenti sull'intenzione dell'amministrazione pubblica di aprirsi al confronto istituzionale con noi industriali, pur nella consapevolezza di numerose e concrete occasioni di confronto mancate.

Noi qui proponiamo un dialogo costruttivo per restituire a questa capitale il suo ruolo di traino per lo sviluppo.

Una città non è realmente una capitale economica se si limita a 'ospitare lavoro'. Napoli deve tornare ad essere un luogo nel quale non soltanto si produce, ma si decide.

Ora occorre, da subito, una pianificazione metropolitana che punti ad armonizzare le politiche di un territorio cresciuto per decenni all'insegna del disordine urbanistico.

Nella provincia continuiamo a contare amministrazioni sciolte per collusioni con la criminalità organizzata.

Fino a quando si verificheranno queste situazioni, sarà difficile, se non impossibile, che gli investitori internazionali scelgano il nostro territorio come sede di nuovi insediamenti.

Chiediamo dunque un confronto con tutte le Istituzioni, finalizzato a definire concretamente una visione di sviluppo della città e della regione.

Una visione sostenuta da progettualità concrete per rendere Napoli attrattiva, per arginare la fuga di cervelli e, anzi, invertire la tendenza calamitando sul territorio profili professionali qualificati. Puntando anche al ritorno di ‘cervelli eccellenti’, dopo esperienze di lavoro maturate in altre zone d’Italia o all’estero. L’apporto delle imprese può essere decisivo per gli interventi di riqualificazione del territorio napoletano, da est a ovest.

Abbiamo da tempo prodotto formalmente progettualità di grande impatto economico e occupazionale per l’area orientale e vesuviana.

Siamo ancora in attesa di una risposta.

Siamo convinti che lo stesso futuro dell’area flegrea debba essere riconsiderato tenendo conto della praticabilità economica e sociale delle ipotesi prospettate.

Bene l’America’s Cup, ma cosa resterà dopo la grande kermesse?

Quale sarà il domani di Bagnoli?

Vogliamo discuterne concretamente per valorizzare ipotesi di sviluppo sostenibile, con il coinvolgimento degli operatori economici?

O intendiamo, come si è fatto per decenni, continuare a condannare al degrado un’area dalle enormi potenzialità?

Sia chiaro! Così come le istituzioni non chiedono di fare il mestiere delle imprese, noi non chiediamo di sostituirci alla politica.

Ma è fondamentale, all’alba di scelte strategiche così rilevanti, capire dove vogliamo portare Napoli nei prossimi dieci/venti anni e agire di conseguenza, ciascuno per il proprio ruolo e le proprie responsabilità!

Siamo pronti a fornire contributi per garantire uno sviluppo sostenibile del territorio, sotto il profilo economico e sociale, per la crescita dei grandi nodi di trasporto, dal sistema portuale e aeroportuale alla logistica e al potenziamento dei collegamenti intermodali.

Per migliorare le condizioni di agibilità dell'attività d'impresa, ponendosi l'obiettivo di attrarre nell' "area vasta" iniziative ad alto impatto economico e occupazionale.

Attrezzando aree industriali carenti di servizi a volte essenziali, dall'illuminazione alla rete idrica, dalle telecomunicazioni, al digitale, migliorandone la viabilità d'accesso, spesso un elemento disincentivante per chi debba scegliere dove allocare un nuovo insediamento o per chi intenda potenziarne uno già esistente.

Non è lasciando le Asi con i disservizi che conosciamo, che diamo impulso al consolidamento del tessuto industriale del nostro territorio.

Tornare protagonisti

Napoli ha conosciuto molte stagioni nelle quali ha aspettato che qualcuno ne decidesse il futuro.

È tempo che torni a essere protagonista del proprio presente e del proprio futuro, con i suoi giovani innanzitutto!

Il nostro sogno è che si creino i presupposti non soltanto perché tornino i cervelli, ma perché le nostre ragazze e i nostri ragazzi possano restare qui a costruire il proprio domani.

Noi imprenditori siamo pronti a fare la nostra parte, investendo, rischiando, creando lavoro e tracciando orizzonti con la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica.

Alle istituzioni chiediamo altrettanto coraggio.

Non chiediamo privilegi.

Non chiediamo protezione.

Chiediamo condizioni per competere.

Perché far crescere Napoli e il Mezzogiorno non significa aiutare una parte del Paese.

Significa liberare una parte del potenziale dell'Italia che per troppo tempo è rimasta inutilizzata.

È questa la sfida che, insieme, dobbiamo vincere.

Grazie.

